

3/

4. 11

pp. 82

Quaderno di

Memorie su P. Bertogalli

I^o Edizione (brutta copia)
(la bella è)

Passata in Archivio

20-Maggio 1968 - affido all'archivio
per le mani di Maria queste
miste pagine

Quaderno di

Memorie su P. Bertogalli

II° edizione

4. 11

QUADERNO

Memorie di Luigi Zonta sulla
vita del P. Francesco Bertogalli?
2 Maggio 1968 - trascritto per
la II^a edizione

ORARIO SETTIMANALE DELLE LEZIONI

[illegible]

1

Per grata memoria

A P. Francesco Bertogalli
queste modeste pagine

Presentazione

Tante volte mi sono chiesto: perchè mai
nessuno pensa di affidare alla carta ed alla
storia, il meglio della vita e delle opere
dei nostri compatelli defunti? < con-
sembra, almeno esternamente >.

Mi pare che il loro ricordo sia doveroso, e
servirebbe anche a mantenere vivo nel
tempo, quel legame di fraterna carità,
che mai si dovrebbe spegnere, perchè essa
è eterna. Nello stesso tempo la loro
memoria, e gli esempi della loro vita
santa, ci dovrebbero essere una continuo
spone alla imitazione delle loro virtù.

Con questo intento e con quello di
rendere loro il mio modesto omaggio,
per mia iniziativa, incoraggiato
anche da un compatello, mi accingo
a mettere sulla carta le mie memorie

su P. Francesco Bertogalli, pregandolo di aiutarci lui in questa modesta opera.

Dalla anagrafe

N. 65 - Bertogalli Francesco Pietro Maria
nato a Nervano degli Aduini il 12 Ott. 1902.
Entrato a Parma 12 Ott. 1923. Noviziato
a Parma 18 Ott. 1923; Prof. 1 Nov. 1924.
Sac. 2 Aprile 1928; dep. Casa Madre 25-1-1952

P. Bertogalli e la sua figura

Nel 1932 il 19 Marzo, quando entrai all'Istituto di a Parma incontrai P. Bertogalli confessore della casa. Abitava quella stanzetta a sinistra entrando nella Cappella dei martiri, < allora la chiesa della casa >. Ricordo la sua premura per mettermi al corrente delle costumanze della casa e di quello che avrei dovuto fare. Mi fornì subito il libretto delle preghiere con il piccolo affetto del S. Cuore; < lo conservo ancora >, e lo uso

da 36 anni. Era lui che ci faceva il catechismo, ci istruiva in ogni cosa ed aveva la nostra cura spirituale. A quel tempo era ancora un padruccio sano, svelto e furbo. Fu dopo qualche anno che una grave e incurabile malattia lo ridusse male per tutto il restante di sua vita. Se non fosse giunta questa a deturparlo fisicamente, & mentre lo abbelliva spiritualmente, la sua figura sarebbe passata tra di noi come quella di un uomo qualunque, di aspetto gioviale e allegro; e mentre la malattia lo rese di aspetto triste e pensoso, la sua anima gioiva. Ho sentito raccontare da P. Spinabello che durante il noviziato gli chiedeva che progetti faceva, li voleva vedere, li copiava ma era poi assai geloso dei suoi che non diceva, ne mostrava ad alcuno. Era furbetto e allegro; dice P. Spinabello. So che lo vidi pochissimo da sano, ma molto da

ammalato, non riesco ad immaginare un Bertogalli allegro e quasi burlesco, così dicono che era prima del male. So che era stato in altre case dell'Istituto prima della mia venuta; come ci ritornò anche dopo la mia venuta.

Fu a Poggio S. Marcello, a Gammone, a Caprioglio ed altrove. Suo principale ufficio era quello di confessore, direttore spirituale, e qualche volta insegnante.

Non ricordo con esattezza, ma credo che fosse verso il 1934 che tornò da Poggio a Parma perché ammalato. Si diceva che aveva contratto la tubercolosi.

Malattia molto dolorosa che lo fece tanto soffrire, « così si diceva ». Si aggiunsero poi delle pustole, o piaghe purulente che lo accompagnarono per tutta la vita.

Queste piaghe emanavano un cattivo odore che ripugnava e lo umiliava. Da principio gli si fece attorno un severo isolamento come fosse un lebbroso.

Mangiava a parte, con stoviglie rivestite e lavate a parte. Si dovevano evitare il più possibile i contatti per non contrarre il male, « così si diceva ». Con il passare del tempo tutte queste precauzioni andarono sempre più appievolendosi fino a scomparire, tanto che dopo alcuni anni era ammesso in tutto nella comunità. Se dovessi dare una definizione di questo uomo lo direi: un uomo crocifisso. Crocifisso dalla volontà di Dio per mezzo del male che lo tormentò fino alla morte, e crocifisso dalle prove e incomprensioni degli uomini. Per circa 20 anni camminò questa sua via senza lamenti e senza rimpianto e senza mai volgere indietro lo sguardo. La sua pesante croce la depose sul calvario con l'arrivo della sua morte. Anche questa fu la conseguenza di un atto di obbedienza

come dimostrerò in seguito. So
ricordo questo padre, nei primi
tempi della malattia, seduto su di
una ^{sedia} sdraiato all'ombra, nel giardino
per respirare meglio, con il Crocifisso
tra le mani in una continua me-
ditazione e preghiera. *Quel suo atteggiamento mi richiamava l'immagine
del Xaverio morente nell'isola di San z
uano, come l'anno dipinto gli stori.*
Mi faceva tanta pena, un uomo nel pieno
della vita, schiantato dal male, ridotto all'im-
potenza, senza alcuna umana speranza per
la sua guarigione. Per me quella vita rima-
ne un mistero, ed il mistero non può essere
spiegato senza perdere la sua misteriosità.
Sono sempre stato convinto che P. Bertoglio
in quei lunghi ed interminabili colloqui
con il Crocifisso abbia chiesto al Signore la
grazia di essere immolato a Dio per la
salvezza delle anime, peccatrici, o infedeli.
La risposta al suo apostolico desiderio non

tardò a venire, e Dio lo prese in parola
facendone una vittima gradita al Suo oblatore.
Lo stritolò con ogni sorta di sofferenze per
farne un cibo saporto alle anime da
redimere. Le anime che lui condusse a
redenzione con il suo apostolato, e sopra-
tutto con la sua immolazione, non
sono registrate dagli uomini, ma sono
ben catalogate nei registri infallibili
di Dio, solo in Cielo ne conosceremo
il numero. D'ora in avanti lo vedremo
in tutte le contingenze come un uomo
crocifisso. Lo vedremo sopportare ~~serena~~
~~serenamente~~ serenamente e molte volte con
gioia ~~ammiglioramenti~~, disprezzi, umbrothi,
dolori fisici e morali accompagnati
da scempoli ed altro ancora. Solo Dio
conosce le sofferenze che afflissero quell'a-
nima e quel corpo martoriato.

Chi era P. Bertoglio? Sua conoscenza

Era l'uomo che sull'esempio del Reden-
tore aveva scelto per sé la via della

croce e della penitenza, del sacrificio e della preghiera continua. La maggior parte del suo tempo lo passava in chiesa, sempre in ginocchio davanti al Tabernacolo, dove pareva che vedesse la presenza reale del nostro Signore.

Tutto il tempo per soddisfare alle necessità del corpo, per compiere qualche ministero, o qualche altra cosa che le imponeva l'obbedienza; tutto il resto lo passava in adorazione al S. Sacramento. Io lo chiamavo la lampada vivente.

C'era chi «meno virtuoso di lui» lo diceva esagerato, marciaco e magari si adoperava per distoglierlo. *Gli esempi dei migliori, uomini improvvisi ai trascorsi, ai tiepidi.* Ad un confratello che me lo faceva notare, un giorno dissi: per toglierlo dalla chiesa unico mezzo sarebbe accendergli la lampada sulla testa, e solo quando questa lo avesse consumato fino ai piedi lo avrebbe

tolto dallo stare alla presenza del Tabernacolo. Il Tabernacolo era la sua casa e vita. Per trovare P. Bertogalli non c'era che un unico luogo: la chiesa o qualunque luogo ove ci fosse il S. sacramento. Pareva che ne percepisse il profumo anche a distanza. Sono convinto che se fosse entrato in una chiesa dove le sacre specie non ci fossero più, benché la lampada ardesse ancora, lui se ne sarebbe accorto ugualmente. Noi poveri laici «ignoranti» ne avevamo una grandissima stima della sua virtù e della potenza della sua preghiera. Gli intellettuali lo dicevano un pazzo, un deficiente, noi lo consideravamo un santo. Ricordo quando nel Luglio 1944 un rastrellamento fatto dalle S.S. tedesche sulle montagne parmensi ci vennero a prelevare a Caprioglio per deportarci in Germania a lavorare. Ci condussero «sotto scorta armata» al campo

concentrandoci a Bibbiano < nel reggiano > dove dopo una sommaria selezione si sarebbe dovuto partire per la Germania. Da Caprioglio per andare a Bibbiano siamo passati nel lungo Parma a fianco dell'Istituto, e noi ci siamo affrettati di scrivere un biglietto da gettare a qualcuno che lo recapitasse all'Istituto. Pensavamo in cuor nostro: se lo viene a sapere P. Bertogalli siamo salvi. Di fatti < benchi fosse l'ora del pranzo > qualcuno ci vide; anche un tranviere vedendo passare un camion di Missionari si affrettò ad avvisare i superiori. Verso le ore 16 giunse a Bibbiano P. Achille con qualche altro e chiedemmo subito se P. Bertogalli lo sapeva, e avuta la risposta affermativa ci tranquillizzammo. Più tardi giunse da Parma anche il comandante Pedersoli, < sollevato da P. Achille > era un buon

cattolico e patriottico la nostra causa. Mentre tanti altri partivano per la prigionia noi in serata eravamo liberi e prendemmo la via del ritorno. **Bertogalli ci aveva salvato; tutti, anche coloro che non ci credevano.** Qualcuno che trovò un mezzo di trasporto raggiungere Parma, ma il grosso pernottò a Montecchio alloggiati in un salone della parrocchia su un po' di paglia. La gente del paese pensò a ripicciarsi ed il mattino seguente andammo a ringraziare la Madonna dell'Olmo. La nostra fede e la preghiera di P. Bertogalli avevano vinto. Suo carattere - era di carattere senz'indulgentissimo, e ciò nonostante lo si sarebbe creduto insensibile ad ogni cosa che non appartenesse alla vita dell'aldilà; così sembrava al vederlo sopportare umiliazioni, rimproveri ingiusti, offese ed altro; tutto ingoiava in silenzio.

Sempre coerente al sacrificio fatto tutto sopportava con pazienza e umiltà, consapevole che la giusta estimazione, come il premio, solo da Dio lo dobbiamo attendere. Un giorno il vice rettore gli ordina di scopare le scale. P. Berto e galbi obbedisce < ben sapendo che anche le più piccole cose fatte per amor di Dio sono altamente meritorie > le scopa con pazienza ed umiltà, ma il suo lavoro non soddisfa quel $\frac{1}{2}$ superiore che con continui rimproveri non mette di rampognarlo. Io lo avrei mandato alla forca, o gli avrei offerto la scopa perché le scopasse meglio. P. Berto galbi sopportò tutto in silenzio, proponendosi di fare meglio per l'avvenire. Berti lavorò gli venivano comandati per occuparlo in qualche cosa, e parevano fatti a posta per provare la sua pazienza e umiltà, più che avere una qualche

utilità. Quante volte lo mandavano a zappare nell'orto, a togliere l'erba dalle aiuole. Il suo lavoro non era di alcuna utilità, perché sempre assoluto in Dio, non faceva distinzione tra quello che doveva estirpare, da quello che doveva lasciare per cui il suo lavoro, molto spesso, era più di danno che di giovamento. Lo ricordo una estate, nel pieno della canicola, in ginocchio per giorni e giorni sulla polvere di carbone che Barilla aveva portato sui viali dell'orto per rialparlo. Stava raccogliendo chiodi vecchi che poi avrebbe dovuto raduppare, non per usarli, ma solo a scopo di occupazione. Era un lavoro sporco, molto scomodo specie per un ammalato zoppo come lui, lavoro inutile e umiliante. Lui queste cose le sentiva tanto ma obbediva sempre, obbediva fino in fondo e direi quasi con gioia. *Non fratelli lo potevamo già & dire meglio degli altri perché si mescolava spesso e volentieri con noi, al*

lavoro e nelle vicinanze. Più si prodigava e meno era compreso, perciò le asserzioni, le sgridate, le umiliazioni erano sempre a portata di mano.

La sua carità - Essa non veniva mai meno, neppure quando il suo pelo non trovava corrispondenza. Cercava di dare una mano a chi si trovava nel bisogno, anche se il suo aiuto < come disse sopra > era più di intollerio che di giovamento. Era compassionevole verso tutti, ma in particolare verso il povero, il bisognoso. La sua carità non aveva più limiti quando era messa in rapporto alle anime. Per queste si sarebbe gettato nel fuoco, per queste pregava ininterrottamente, lavorava col suo ministero sacerdotale, senza risparmiarsi mai. Non si era fatto sacerdote e missionario solo per salvare anime, col lavoro, la preghiera ed il suo sacrificio? Sì, e volle essere

coerente. Quando parlava delle anime si infiammava, tanto che anche la sua voce si trasformava in slancio di gioia come un bambino quando attende dalla mamma qualche cosa di insolito, qualcosa di molto ambito. Quando parlava della Madonna, specie nel mese di Maggio, si infervorava tanto da balbettare ripetendo più volte le sue commosse espressioni di affetto. In suo omaggio portava sempre al collo la corona del rosario, come si diceva di S. Francesco Xaviero. Tutto il mese di Maggio e le feste o ricorrenze della Madonna celebrava la Messa alla grotta, anche d'inverno con la neve. Per le sue devizioni e per il bene delle anime pareva divenire insensibile ai bisogni del tempo ed alle necessità del corpo. Non ricordo per quanto tempo, so però che con il permesso dei superiori andava a catechizzare la gente dei Capannoni. Tutti sanno chi erano e per chi non lo sa; erano la gente

dei bassifondi cittadini, radunati in
baracche alla periferia della città. *800*
vale per i giovani del dopo guerra.

Non era gente cattiva, ma come tutti
sanno dove c'è molta miseria ci sono
pure molti vizi. Questa gente vede di
mal'occhio tutti i ricchi ed anche il
clero considerato amico dei ricchi. L'av-
venturarsi fra questa gente era cosa
ardua ed eroica per un sacerdote
perché non incontrava che insulti,
miserie e incomprensioni di ogni
genere. P. Bertogallo con la sua puer-
za riuscì ad ammansirli un po'; ma
solo Dio sa a costo di quali sacrifici
ed umiliazioni. Insulti e bastate deve
averne prese non poche perché chi si
avventurava tra loro doveva essere
disposto anche a questo. Evangelizzare
i poveri gli piaceva assai, *era il mandato*
ricevuto da Cristo e si rimane fedele.
Anche l'obbedienza, questo umile

ministero glielo permetteva benché fosse
sempre mezzo invalido di salute. Fu
anche a Caprioglio, aiutante al padre che
la faceva da parroco e quando questo man-
cava suppliva lui. Per il suo zelo incontro-
lato successe un caso curioso e strano.
Un sabato pensando che fosse domenica
suonarono le campane a festa, ma la
gente anziché prendere la via della chiesa,
prendeva quella dei campi. Come mai
un popolo così docile, quel giorno si ribellava
alla chiamata del parroco? Prova a risu-
nare ma nessuno ascolta. Ebbero la
messia e fu ugualmente con solo
qualche persona. Poi si indagò per
scoprire la causa della ribellione,
penso e ripenso, si contarono i gior-
ni della settimana e ci si accorse
di aver anticipato la domenica di
un giorno. Il fatto me lo raccontò
mio fratello che era presente.
Per P. Bertogallo tutti i giorni era festa,

e non poteva essere che così. Non ricordo l'epoca esatta, ma ci fu più volte per ministero, ed anche perché allora Caprioglio era considerato il luogo dove i malati della Pia potevano rifarsi nelle forze e risuonarsi nel fisico, per il solo fatto di stare lassù. *Con questa medesima, per una ben radicata persuasione, che in alcuni dura ancora,, si usava curare parecchi dei nostri ammalati. Santa ingenuità?*

O..... L'aria di montagna e l'acqua fresca erano considerati due elementi infallibili e insostituibili per il recupero di ogni salute. Anche lassù P. Bertogalli semina le sue preghiere ed il suo apostolato. Nei dintorni di Caprioglio ci sono piccole proprietà abbandonate, con gente pure buona ma non praticante, dove il sacerdote ci va solo per casi urgenti. Quella gente reduce dall'emigrazione porta a casa con un po' di denaro anche idee e

prevenzioni poco favorevoli alla religione ed al clero. P. Bertogalli per quanto poté li evangelizzò e per la Pasqua ed il Natale li ricondusse tutti ai sacramenti, anche quelli che non ci andavano da 20 o 30 anni. Quando nelle nostre passeggiate si incontrava qualcuno di quelli uomini ci chiedevano dove era ora quel missionario santo, quello pappacava, lo chiamavano così perché per ragioni del suo male pappacava > dicevano: quello è un santo se viene su anche quest'anno vado ancora a confessarmi ed ai sacramenti. Quello sì che è un santo prete, e facevano i paragoni con l'altro clero. Chi aveva avuto contatti con lui specie per cose riguardanti l'anima, *che del resto lui non trattava che di queste sole,* non lo dimenticava mai più. Aveva in sé qualche cosa che marciava e lasciava un segno indelebile della sua spiritualità. Si raccontava di lui

qualche paterello significativo. Nel tempo che fu lassù con P. Pelerpi qualche volta P. Bertogalli durante la notte si mettevano a gridare forte: Gesù, Gesù. Invocazioni di aiuto? Di paura? Erano sogni? Era visitato da Dio? Era perseguitato dal demonio? È rimasto un mistero noto solo a lui e a Dio. Io sono del parere che il diavolo lo tormentasse e ciò non farebbe meraviglia. Il beato d'Ars ed altri santi lo furono per ragioni delle loro penitenze e del bene che operavano nelle anime. Il tutto per noi rimane sempre nel mistero e un mistero era piace per P. Pelerpi il quale sentendolo invocare il nome di Gesù con tanta ansia < dalla stanza vicina gli gridava in dialetto parmigiano > vai a letto e dormi minchi'one (ho detto minchi'one perché mi sembra parola più pudica). Allo sguardo umano era proprio un minchi'one ma a quello di Dio forse

era già annoverato nel numero delle Vergini prudenti. P. Bertogalli passava il più ed il meglio della sua giornata < e anche parte della notte > in ginocchio davanti al santo Tabernacolo. Mi pare che per un sacerdote questa sua posizione di adoratore perpetuo al S. Sacramento sia quanto di più grande si possa concepire per la vita spirituale di un'anima, *(specie se sacerdote)* perché questa è la vita dei beati in Cielo. Vi rimaneva sempre in ginocchio nonostante i suoi mali. Se era solo non si sedeva mai, mentre quando c'era la comunità, e quella si sedeva anche lui si uniformava e si appoggiava allo spigolo del sedile. Le sue ginocchia ormai avevano preso la piega e le sue gambe non si drizzavano più fino allo stato normale. Anche il suo corpo, sia per il male e sia per lo stare così lungamente in quella scomoda posizione rimaneva sempre curvo come quella

di chi sta in adorazione. *Quella era la
posizione del pubblicano di Dio giustifi-
cato, oggi però si preferisce quella
del fariseo, la giustificazione ce la diamo
noi.* Nella chiesa era una lampada
vivente posta ad illuminare quanti
camminavano nelle tenebre. Chi lo vedeva
<specie in chiesa> non poteva non conce-
pire la massima stima della sua virtù
e santità. Per questa sua attrattiva spiri-
tuale, le anime accorrevano a lui, in
particolare i più grandi peccatori si
pregavano alla grazia di Dio. Quando
era assorto in Dio non sentiva più ne-
ppure le necessità del corpo, le più na-
turali e necessarie, non parlavano del
cibo che avrebbe fatto senza, ma anche
per tutto il resto. Mi racconto un padre
che a Caprioglio, durante una adorazione
che durava da ore, non si accorse che
si bagnava. La sua concentrazione
in Dio gli faceva perdere i sensi.

Lo giudicavano ammalato, matto, maniaco
ed altro ancora. Questo suo stare sempre
in chiesa fu considerato una mania,
un male al quale bisognava porre rimedio.
Vi si parecchie volte, superiori e non supe-
riori a dirgli di uscire di chiesa perché così
era troppo; egli obbediva prontamente,
ma dopo un po' si ritornava. Non gli
dicevano di non tornare più, ma solo
di uscire e in ciò faceva l'obbedienza,
ma quel suo ritornare era considerato
una disobbedienza e da qui le continue
accuse di disobbediente, di maniaco ed
altro. Questo concetto andò tanto oltre che
si pensò di porre rimedio in maniera
concreta e radicale. A pochi chilometri
da Bremona; <a Sospiro> c'è un rio
vero per deficienti, si pensò a quello e lo
si fece ricoverare tra quelli ammalati,
certi che quel luogo li avrebbe guariti.
Non era anche lui un ammalato
nello spirito e nel fisico? Non era

un maniaco? Un matto? Che cosa era quello volersene stare tutto il giorno in chiesa, quel continuo macerarsi con penitente se non una mania, una cosa da pappi? Se era tale, era giusto e doveroso ricoverarlo e curarlo. Così P. Bertogalli accettò anche l'umiliapone di lasciarlo rinchiuso in manicomio. Non si era lui offerto vittima per le anime? Questo era un nuovo segno che Dio aveva accettato la sua offerta. Curare un malato < sia pure in manicomio > è sempre un'opera di grande carità. Ma mettere un sano di mente in manicomio per curarlo, ce da farlo insapupare sul serio. Si sarebbe potuto rifiutare, e ne aveva i motivi, ma lui < l'uomo considerato disobbediente > accettò dalle mani di Dio anche questa prova, tace e obbedisce come Gesù di fronte ad Erode. In quell'ospizio, < che sarà senz'altro rispettabile > lui

sacerdote, considerato malato, fu messo in un camerone comune con bambini e ragazzi deficienti. Lelli portavano un grembiulone perché si sporcavano continuamente dalla bocca, dal naso e anche dal resto, e lui doveva convivere con quella povera umanità. *Per amore di Dio non era lasciato mettere nei ripinti.* Erode che umiliapone più bassa, e obbedienza più dura non si possa imporre ad un mortale. Lui il disobbediente, obbedisce. A toglierlo di lì fu una casuale vendita fattale dai 77. Andreappa e Giacometti che passavano da Sospiero per la vendita dei libri. Vistato l'ospizio resero conto della sconvivenza di un tale luogo per un povero sacerdote. P. Bertogalli disse a quei confratelli quest'umile lamento: dite al superiore che anch'io sono sacerdote, e non aggrandise altro. Il giorno dopo lo andarono a ritirare, forse pentiti del granchio preso; oppure

soddisfatti e vergognosi per la cura sbagliata? Io che passavo da Giamone per la raccolta del grano, udii P. Giovanni Morandi fare queste riflessioni. Cominciando il fatto diceva: e se non fosse matto? La, lo potrebbe diventare. E se invece fosse un santo? Inutile gaffa.

Che non vada a finire che l'amico santo della Pia sia stato chiuso in manicomio, faremmo proprio una bella figura.

Santo o no, matto o no, ci dovette stare per obbedienza. A toglierlo intervennero gli sceriffi al superiore sollecitati da qualche pietoso confratello.

Sue Mortificazioni.

Si dice che la A.B.C della mortificazione comincia dalla gola. Per quanto lo conosco, lo direi esagerato nell'applicare questa mortificazione, ma i nostri giudici hanno sempre un valore relativo. A tavola pareva normale, ma a parca attenzione si scopriva che non era così.

In fatto di qualità preferiva il meno attraente, e in fatto di quantità prendeva il meno possibile, tanto che molto spesso doveva intervenire la carità di qualche confratello, o il rimprovero del superiore al giudice dei quali si rimetteva prontamente obbedendo. Per chi cerca la mortificazione, non è difficile trovare il modo e la maniera di applicarsi ad esse. Se la minestra era bollente, la inghiottiva in fretta e così poteva fare due mortificazioni in una volta, una perché scottava la gola mortificando il senso, e l'altra perché poteva farsi giudicare poco mortificato. In questa maniera eludeva la sorveglianza e riusciva nell'intento. Così succedeva per la pasta. Se era fredda o poco saporita la mangiava lentamente come per assaporarla meglio, mentre che se era profumatamente saporita ne prendeva poco e la inghiottiva in

più che non doverla gustare. Una volta in un caso di questi per poco non soffocò per aver ingoiato una porzione di carne. Non stento a credere che sull'esempio dei santi, quando mangiava da solo, introduceva nel cibo qualche cosa che lo rendesse disgustoso. Anche nel vino e nella frutta era altrettanto mortificato. In questi era meno sorvegliato e gli era più agevole ridare la quantità ed anche la qualità, specie nel vino del quale faceva la conversione inversa. Gesù alle nozze di Cana convertì l'acqua in vino, lui convertiva il vino in acqua, in questo punto non era buon imitatore di Gesù e non meritava la lode.

Ricordo un episodio poco edificante successo in refettorio. Eravamo in tempo di vacanze e per fortuna la comunità era assente. In refettorio eravamo una decina e così i comensali si erano messi vicini, e quando si

il vino si controlla a vicenda. Le mortificazioni di P. Bertogalli quel giorno non passarono inosservate, tanto che un padre qualsiasi, si prese il gioco di prenderlo in giro scherzando e insultandolo, anche con male parole, mettendo in ridicolo le sue mortificazioni ecc. P. Bertogalli poteva difendersi ma non lo fece, anche questa faceva parte di quel tesoro di meriti proprii che andava accumulando e non voleva diminuirlo. Ad un certo punto però intervenne per far cessare quel discorso scorretto ed inopportuno. Rivolto a quel padre disse queste sole parole: se fosse qui il fondatore non parlerebbe così. Dette queste parole tacque e con lui partirono anche tutti gli altri. Mosche e fangore. Ogni essere creato ha un lato, o più buono. Io dissi il Creatore dopo aver creato il cielo e terra; Dio vide e disse che c'era buono.

Se era buono al suo impo certamente
 conserverà il suo buono anche fino
 alla fine. La nostra testolina assai
 raramente riesce a novare qualche
 cosa di quelle che erano le intenzioni
 del Creatore nel procurarci tante
 belle e carissime cose. In verità
 nelle mosche, punzura e morsi è
 difficile « a noi poveri ignoranti »
 il vedere in essi una qualche utilità.
 Se le vado analizzando colla mia
 testolina riesco a concludere sem-
 plicemente che son fatte per tor-
 mentare l'uomo. Dio certamente
 non le ha create per questo, ma il mio
 debole ragionamento non riesce a scoprire
 né la realtà. Questi animalletti con mi-
 nuscoli non fanno paura all'uomo
 anche se sono veicolo portatori di
 infegno, ma lo impauriscono quan-
 do si fanno amici importuni e
 tormentatori di esso. Ci dà meno

fastidio uno schiaffo, un pizzicotto,
 che non una puntura di pampara, od
 una mosca che pur non facendoci male
 alcuno ci passeggi tranquillamente in
 faccia. Si resiste a tanti mali, ma
 al minimo male, che è quello del pic-
 cinto procurato da una mosca che ci
 cammina in faccia, credo siano
 molto pochi che vi sanno resistere.
 So dice anche un vecchio proverbio:
 non farrai venire la mosca al naso
 altrimenti..... Quante volte ho visto
 P. Bertogalli con le mosche a passeggi
 per la sua faccia, fermarsi magari
 alle orecchie, agli occhi, al naso, dove
 il tormento si fa più intenso ed ir-
 resistibile, senza che lui si preoccupasse
 di scacciarle! Che sia stato insens-
 ibile? Non lo credo. E allora? Io penso
 che una ragione era una ferma volontà
 di dare in questa maniera nuovo
 tormento al suo martoriato corpo.

Neppure dai volti le scacciava. Sono grandi
di mortificapioni ma a chi le vede
fanno cattiva impressione e per questo
sarebbe forse meglio evitarle in pub-
blico. Anche le piagure trovavano
abbondante pascolo nella sua faccia
e nelle mani. A quel tempo non si
usava la pangiurera ma penso che se
anche l'avesse avuta certamente lui
ne avrebbe fatto senza. Ogni occasione,
ogni creatura di Dio doveva essere usata
per trarne profitto per l'anima.

Così la pensava P. Bertogalli, e così
forse era anche nelle intenzioni del
Creatore. L'ho visto andare dal calpolario
< certamente per obbedire > a farsi
togliere qualche chiodo, che entrato nelle
scarpe gli tormentava il piede chissà
da quanto tempo. I sassolini nelle
scarpe non lo avrà messi, ma se
fossero entrati da soli certamente
ve li avrebbe lasciati. Questi tor-

menti ed altri malanni a noi sono
scinti lo facevano andar zoppo e nessuno
ci badava più. Queste erano le pen-
teze visibili, e le nascoste quante
erano? Ad un certo punto i superiori
volendo controllare le sue mortificapioni pensarono
di metterlo a franco uso, che come l'angelo
custode lo guardasse, lo seguisse, lo moderasse e
fosse responsabile < in certo modo > di quanto
faceva. Per questo pietoso e ingrato incarico
fu scelto Andriolo, il quale dormiva con
lui e lo seguiva in tutto. Ora si vedeva con-
trollato in tutto e sempre, senza scampo,
e questa pure era cosa umiliante, < par-
ve quella passata a sospiro > che lui accettava dalla
mano di Dio. Fr. Andriolo < suo angelo custode >
che lo seguì quasi ovunque di giorno e di notte,
ci potrebbe raccontare lui tante cose a noi
sconosciute che ci renderebbero più ~~con-~~ chiara
la sua vera personalità. Lo avevano
affidato a lui ed a lui avrebbe dovuto obbedi-
re in rappresentanza dei superiori.

Di Gesù si disse che fu obbediente fino alla morte di croce. Di questo si può dire che fu obbediente fino all'ultimo della casa. Fr. Andriolo lo sorvegliava notte e giorno, controllava il suo riposo, il suo lavoro ed in particolare il cibo, e tutto quanto riguardava la sua persona e la sua salute. Vivere continuamente sotto controllo in ogni cosa è assai umiliante e occorre un continuo controllo di sé, una pazienza eroica, ed un'umiltà a tutta prova per sotto stare allegramente a questo genere di vita. L'uomo che ha sempre dovuto fare l'altre's volontà lo si chiamerà l'uomo disobbediente, < i cronisti delle cose >. Se non saprei proprio chi mai di noi si sarebbe sottomesso ed umiliato a tanto nascondimento. Andiamo adagio nel giudicare gli altri, sarebbe più utile per noi se potremo più ~~attenti~~ ^{indulgenti} severi con noi stessi, e più ~~severi~~ verso il prossimo. In questo stato di cose le sue penitenze

non cessarono ma si accrebbero sempre più. Oltre alle penitenze che si imponeva da sé, molte erano quelle che altri gli imponevano a loro insaputa. Per esempio: come quando si sforza un ospite timido a fare cosa che a noi sembra logica e buona, mentre a lui ripugna, e se accondiscende fa piacere a noi e dispiace a sé per la penitenza che la nostra esagerata cortesia lo impone. Queste penitenze sono più frequenti di quanto si pensi, e dovremo stare attenti nelle nostre insistenze affinché la immaginaria nostra carità non si trasformi in penitenza per il nostro protetto. Queste sono penitenze che possiamo fare sempre, che nessuno conosce, e che sono sempre meritorie perché accettate per obbedire. Di queste P. Bertogalli ne incontrava in ogni angolo della casa. Le accettava con gioia e sottumissione, e da queste univa a quelle che si imponeva riempiva la giornata. Diceva Fr. Andriolo che lo doveva sorvegliare anche di notte

per che qualche volta lo scappava a fare una qualche visita al St. Sacramento.

Ne sentiva il richiamo anche di notte.

Altre volte rimaneva delle ore in ginocchio per terra a pregare in corrente del sonno. Altre volte metteva sotto il lenzuolo pezzi di legno, la palette della stufa, e lo attesta Fr. Andrioso > od altri oggetti, < gioielli che custodiva gelosamente sotto la schiena >. Anche il quadrante faceva servire a strumento di resistenza mettendolo sotto la schiena anzi che sotto la testa. Così le coperte del letto ne sopprimeva qualcuna per sentire meglio il rigore del freddo. Nell'Emilia d'inverno il freddo non manca. In quelli anni la nostra casa era molto aperta e priva di riscaldamento. Solo negli uffici e nella stanza degli ammalati ci mettevano qualche stufetta. La legna però era tanto scarsa che serviva solo a stemperare l'aria, e far salire il termometro a dieci, dodici gradi. P. Bertogalli³

non sapeva che farne di quel poco caldo, se la stufa era accesa, bene, ma era spenta meglio. Se fumava la lasciava pure, e se la finestra per cambiare l'aria era aperta, tanto meglio. Fr. Assino aveva bisogno di poca brada e di bastonate per non ricadere, e P. Bertogalli lo sapeva servire a dovere. Ricordo quando ero in ufficio stampa, qualche volta veniva P. Bertogalli < mandato dai superiori > a pregare qualche giornale e così avrebbe potuto anche scaldarsi, anzi lo invitavo ad avventurarsi alla stufa < ciò che non fece mai >. Mi pregava pochi giornali, sempre con la corona del rosario in mano, e poi d'im tratto compariva e tornava in chiesa, poi tornava da me e poi in chiesa ancora. Voleva servire con fedeltà a due padroni. Non lo vidi mai per nessuna ragione scaldarsi alla stufa, e dire che freddo ne aveva sempre da vendere. Ma era grava poco e vestiva sempre meno del bisogno, e così l'occasione di mortificarsi lo accompagnava

ovunque. Il peddo era per lui un perpetuo agguerrito che lo seguiva ovunque e li rammentava la sua condizione di povero mortale. Per scaldarsi molto spesso < per non dire sempre > fregava tra di loro le palme delle mani incrociate o congiunte come le teneva quasi continuamente in atto di preghiera. Di tanto in tanto si doveva togliere la goccia dal naso, < questo era il termometro che indicava il peddo che partiva >.

Gli effetti del peddo sono molteplici, raffreddori, gocciola al naso e tanti altri inconvenienti. C'era la bella abitudine che alla sera tutti si lavavano i piedi prima di coricarsi, ciò era anche necessario per chi dormiva in comune con altri. *Le stampe individuali non c'erano ancora.* L'acqua era solo e sempre pedda, e tutte le sere inmancabilmente P. Bertogalli tutto goffo ed ammalato andava al lavandino comune e rinfrescava, alla mattina la testa, ed alla sera i piedi, con acqua pedda che poi scarsamente detergeva

con l'assaggiarselo < per assaporare più a lungo la gioia della mortificazione. In pratica questa sua operazione a lui non serviva che a questo unico scopo. *Cura personale. Anche questa è < quasi sempre > un fedele Termometro per misurare l'attacco, o il distacco, da se stesso, e dalle cose terrene e transitorie, e da qualche elemento atto a formulare un giudizio abito e stampa esatto di una persona.* P. Bertogalli < per la sua persona fisica > pareva quasi che la odiasse, e se non la odiava, certamente la martorava e la umiliava, e per rendersene conto basta considerare le permittenze che continuamente si infliggeva. Tutte le occasioni, le circostanze e gli eventi ed elementi della natura concorrevano, e le presentavano occasione per castigare il proprio corpo. Nel vestire era il più povero della casa. Il vestito più vecchio e rattoppato era da lui preferito, ed in quell'anno la povertà religiosa si faceva ancora sentire, ed era da lui osservata con scrupolo quasi esagerato.

Quando arrivava vestiva decentemente ma era ancora tra i più poveri. Non lo vidi mai con qualche cosa di nuovo indosso, e fr. Andriolo lo sorvegliava anche in questo perché non esagerasse troppo. Barava la barba piuttosto scarsamente, e credo che la pettinasse più spesso con le dita delle mani, che non con il pettine. Tagliava il puro necessario i capelli ed i baffi, e per il resto tutto restava allo stato naturale. Non pensavo che usasse qualche profumo, < che le sarebbe stato necessario per attirare i cattivi odori del feto e delle piaghe > ma usò sempre solo sapone da bucato, e forse troppo poco anche di questo. L'acqua fresca è l'unico elemento di pulizia usata dai poveri; fu anche il suo. Sempre assorto in Dio era logico che fosse piuttosto trascurato per le cose materiali, anche per quelle riguardanti la propria persona. Non era il caso che avesse una scarpa legata,

una calza che perduto il misero spago che la sosteneva le pendesse sulla scarpa, qualche laccio bianco delle mutande che facesse capo fino sotto la veste. Qualche volta le distrapponi erano più grosse e più importanti; mi dissero che una volta celebrando Messa gli erano caduti i pantaloni sull'Altare. Io lo vidi una volta che portava la comunione ad un ammalato, in cima alle scale le cadde per terra la cinghia dei pantaloni e proseguì la sua strada con una mano che reggeva la Pisside e con l'altra si sosteneva i pantaloni. Non fu mai bella in pressione, né la troppa inertezza, né la troppa scurtezza, ma forse a lui anche queste cose erano connesse e annesse tra le mortificazioni da infliggere a se stesso e per questo ce la dobbiamo perdonare. Suo pelo apostolico. Questo non aveva limiti, e se in certo qual modo aveva dei limiti di possibilità per causa del suo male, o perché non gliene davano

l'occasione come ad altri confratelli, sapeva trovare modo di esercitarlo egualmente in diverse maniere. Se non era adatto ai grandi pulpiti, se era considerato da poco, se era messo in disparte od altro, tutto ciò non lo dispensava dal fare anche lui il suo apostolato, e con quale efficacia lo abbiamo visto a Capriglio, ai capiparsoni, e lo vedremo altrove. Un primo e continuo apostolato lo esercitava in casa con il prossimo più vicino, perché questa è la ^{via} giusta del fare il bene. Il suo esempio, la sua preghiera costante, le sue virtù, ed anche la sua parola erano una continuo predica; predica costante ed efficace in chi lo vedeva o avvicinava. La sua ansia era di poter fare del bene alle anime in tutte le maniere, ed a tutte le anime perché le considerava tutte comprese nella volontà salvifica di Gesù sulla croce morto ed immolato per tutti e per tutte le anime. Il suo zelo le abbracciava

tutte senza distinzione in questo universale amplesso. Il suo ardente desiderio era quello di potersi dedicare alla salvezza dei pagani. Non era forse intanto all'Istituto per questo, e solo per questo? La sua malattia gli impedì di partire per le terre infedeli, ma non gli impedì di fare il bene; anzi le diede modo di immolarsi efficacemente per la salvezza di tante anime. Solo in Cielo vedremo il frutto del suo zelo apostolico, e forse lo vedremo con meraviglia paragonandolo a quello di altri missionari che fecero molti viaggi, molta strada, soffrirono essi pure, fecero anche dei battenti, forse ebbero anche cariche e onori ma alla fine nelle bilance di Dio forse erano rimasti piuttosto scarsi.

Quando partì per la Cina P. Spinabelli, suo coetaneo e compagno di respirato e di studi, lo vidi piangere; era la prima volta ^{che vedeva} le sue lagrime. Le disse: lei parte ed io non potrò mai partire.

Vedevo davanti a lui gli ideali di apostolato stroncati per sempre. Aveva lo zelo del Xaverio ma per lui la via rimaneva chi'usa. Se l'andare alle missioni fosse stato facile come lo è oggi *< che al cuneo vanno per breve sport >*, io lo avrei mandato. Il suo zelo se lo meritava, e forse avrebbe potuto fare anche qualche cosa di più dell'ordinario, se non altro la sua immolazione sarebbe avvenuta sul campo del lavoro con gli onori del combattente, ma Dio aveva decretato diversamente. Partecipava alle anime e alle gioie per le tristi o liete notizie che giungevano dalle missioni, si sentiva parte viva della comunità.

Apostolato spicciolo. P. Bertogalli si è esercitato molto nell'apostolato spicciolo, dove le buone occasioni sono sempre a portata di mano. Per l'apostolato alle masse ha avuto sempre scarse occasioni per farlo. La sua

precaria salute e forse qualche volta la poca considerazione in cui era tenuto, lo faceva esercitare solamente un apostolato puramente marginale. Con chiunque lo avvicinava intavolava il discorso su problemi spirituali, sulla salvezza dell'anima, sulla vita eterna, sul Paradiso. *Non era verga: non lo udivi mai parlare dell'inferno*. Si adoperava in modo speciale a catechizzare il personale per i servizi della casa. Ne ricordo due in particolare. Avevamo un calcolai'o che veniva dal cappanzone, *< il fig. Paride, vecchio che vive e to ancora lo ricorda >* era poverissimo con una famiglia molto numerosa, *< dove i figli non si contano come le galline >* un galantuomo a tutta prova. Il suo passato rimaneva oscuro e pareva che non ci fosse più nulla da fare, ma il suo animo era retto e perciò si poteva rispolverare quell'anima dal fondo buono, ma che era solo rimasto nello

abbandono e nella ignoranza. P. Bertogalli
gli si mise vicino, gli parlò di Dio, del
Paradiso, delle verità eterne. Per parecchi
mesi lo catechizzò, *con immensa pazienza
e fatica perché era anche orfano*, e
riuscì a farlo apprendere quel tanto di
istruzione religiosa necessaria per
poter ricevere i sacramenti. Forse era
il primo sacerdote, il primo amico che
lo avvicinava con tanta carità, *interessan-
dosi di lui*. Ricordo la gioia di quel vecchiet-
to, quando P. Bertogalli lo confessò e gli diede
la 1. Comunione. *Lo fece alla grotta affidan-
dolo alla Madonna*. Gli fu sempre affezionato
e mantennero i contatti, ripetendo di tanto
in tanto la Confessione e la Comunione.
Quel vecchietto quando passava davanti alla
grotta, o a qualche immagine sacra, si
copriva il capo, faceva il segno della croce
e *<nell'esempio di P. Bertogalli>* recitava
un'ave Maria, come gli aveva insegnato
il Padre. Se non fosse avvenuto questo

incontrò, quella povera anima sarebbe
rimasta forse per sempre nell'ignoranza e nell'o-
bblio. Si adoperò a catechizzare anche l'ostolano
Commaroni Primo. Questo era venuto da noi
dopo che era rimasto vedovo. La sua intenzione
era di vestire l'abito religioso, ma per la sua
età avanzata fu accettato come benemerito.
Era uomo di grande pietà e fede, ma di
istruzione religiosa piuttosto scarsa.

Frequentava i sacramenti, *<come noi reli-
giosi>*. Le sue devozioni erano molteplici,
ci, forse un po' esagerate, ed il padre
cerco di istruirlo meglio. Alla sera,
quando finito il lavoro nell'orto si ritirava
in camera, il padre andava a
fargli il catechismo. Quel tempo era il
più opportuno, ma qualche volta era
anche inopportuno, perché proprio allora
aveva bisogno di riposare o di far
un po' di pulizia. Era ammirabile
che anche d'estate il padre si recasse
in quella stanza, dove per il caldo

l'ortolano doveva stare spoglio per resistere. Che fosse così disagiata quella tana non fa meraviglia, meraviglia invece il fatto di costringere un uomo a vivere dentro mentre..... Era costituita con ingegnosità sul ballatoio di ^{una} scala larga m. 1x2, più 1 m² per girarsi, altezza m. 2, soltanto m³ = 6 di aria calda per le due pareti sottili esposte al sole. Per me il vivere dentro era un atto eroico, era quindi pure eroico l'entrarci anche a scopo di apostolato. Suo ministero. Anche se apparentemente era modesto, era però continuo, e sempre pronto a tutto e a tutte le necessità. Molto spesso doveva fare il chiodo buchi < come si vuol dire > e per questo aveva l'apparenza di poca importanza. Ricordo che molto spesso lo mandavano dalle vecchie della Navetta. Non c'era da fare nessuna pompa, perché quel ministero era

adatto per lui. Io avevo la stanza all'ultimo piano, nell'angolo sud-ovest dell'ala ovest. Una stanza piccola < concessa ai pretelli che compivano anni 50 > con due finestre, godeva una piena e magnifica visuale che purtroppo serviva anche di distrazione. Durante la meditazione vedevo P. Bertogalli lungo il Parma, < lo si vedeva per tutto il percorso perché le attuali case vennero dopo > mentre si recava alla Navetta per il suo ministero. Chiamavano svelto, come chi si trova in ritardo, ed ha paura di perdere la corsa. Il suo andare era modesto, gli occhi bassi, la corona del rosario tra le mani, andava pappiccando senza badare a nessuno. Alle volte teneva il cappello in una mano e l'inmancabile rosario nell'altra. Qualche volta ci andava anche in bicicletta. Io dal mio tavolo lo potevo osservare lungo quasi tutto il tragitto.

Tutte le volte che lo vidi, notai che i passanti di qualsiasi specie lo guardavano, ed altri si fermavano ad osservarlo. Io mi domandavo perché mai la gente lo guardava così incuriosita; era forse una bestia rara? Non mi pareva. Aveva qualcosa di buffo da attirare l'attenzione? Non mi pareva. Vedevano in lui qualcosa di straordinario? Non sembra. E allora perché tanta curiosità? Per me è rimasto un ^{mezzo} mistero; dico mezzo, perché una parte di esso era allo scoperto e si manifestava da sé. La sua figura da aneto in pressa nella faccia, dalle preghiere e penitente continue, il suo modo d'andare, e forse qualche altra cosa che noi non sappiamo, erano forse, le sole cose che attiravano la curiosità dei passanti. Penso che il suo passaggio era una continua predica a sonnaglianza di quella di S. Francesco. E se fosse proprio così quanto gran bene ha operato nella sua umile

e nascosta esistenza! E che grande e nobile mistero anche questo. Alla domenica lo vedevano anche in qualche paese di campagna. Ci andava in bicicletta anche lontano d'ici o quindici chilometri, di dove tornava verso mezzogiorno, sempre d'igiene dalla sera precedente, per lui malaticcio, che avrebbe avuto bisogno di una superintensione non era piccolo sacrificio. Di questi drags non si lamentava mai, che anzi ne gioiva. Ci andava con il ~~bel~~ ^{tempo bello} e con il tempo cattivo, di estate e di inverno. Un giorno d'inverno giunse a S. Ruffino tutto inghiottito dalla pioggia, entrò dritto in chiesa dove si rimase per tutto il tempo del suo mistero, seminando acqua ovunque si metteva in ginocchio. Il Parroco lo invitò in canonico, dove gli offriva il necessario per cambiarsi, ma lui non accettò la gentile offerta, mantenne i vestiti bagnati che indossò fino al suo ritorno. Si vede che aveva un ottimo

angelo protettore, altrimenti, qualche accidente lo avrebbe dovuto spedire al creatore. Nel 1950 andai con lui in Duomo per le visite Gimbardo. Stada facendo chiacchieravamo a bassa voce, delle cose nostre. Io osservavo molto spesso qualcuno dei passanti che si fermava a guardarci, erano uomini, donne, vecchi e giovani. Ero uscito tante volte da solo e con altri, ma mai nessuno si accorgeva del nostro passaggio. Ora che cosa vedeva in noi quella buona gente? In me non c'era nulla che potesse attirare la attenzione, ma nel mio compagno forse scorgevano qualcosa di non comune, e che solo loro sapevano scoprire. Mi sarebbe piaciuto interrogare, ed averne una risposta da qualcuno di loro. Sarebbe stata una magnifica scoperta il sapere il perché di quella curiosa attrattiva, ma purtroppo tutto questo rimane, e rimarrà a noi nascosto

per sempre. Racconterò un altro episodio del genere, assai curioso. Nel primo dopo guerra il popolo cristiano era sgomento per i danni subiti, e più ancora per le lotte politiche che facevano temere l'avvento al potere del comunismo. Questo flagello sarebbe stato peggiore della guerra. Per questo il popolo cristiano si rivolgeva a Dio ed ai santi con fede che talvolta rasentava il fanatismo, per scongiurarlo. In questa ansia e apprensione degli animi non fu meraviglia che molto popolo scoprisse dei segni o celesti rivelazioni. In tutti gli angoli d'Italia si scopriva qualche apparizione, o rivelazione che risultavano poi frutto di fantasma popolare. Fra tutte queste meraviglie e comparse vi fu anche quella delle tre fontane di Roma, vista dal Bernabuccio, la quale operò la sua conversione, e sussiste tutt'ora la Grotta dove una bella signora operò la sua conversione.

Il Cornacchiola, credo che fosse un romano, aveva partecipato alla guerra di Spagna, ed al contatto coi protestanti, da buon cristiano che era perdè la fede e si mise alla sequela dei persecutori della Chiesa.

Era andato coi bambini a passeggio in quel luogo di campagna, dove voleva preparare una conferenza contro la Madonna da tenere in pubblico. (Fra parentesi), si era preteso anche di punigliare il Papa, e dopo la conversione, in una adienza consegnò al Papa il pugnale che lo avrebbe dovuto uccidere. Ora questo Cornacchiola era chiamato da Vescovi e Parrocchi a tenere delle conferenze, dove parlava della sua perversione e conversione, confessando pubblicamente questi suoi peccati, operando un bene immenso alle anime, perchi era anche ottimo parlatore. Una volta che il Cornacchiola venne a Parma a S. Tommasino ci andò a sentirlo tutto

la comunità. La chiesa era affollata fino sopra gli altari, e noi eravamo in Presbiterio mescolati al popolo. Dietro l'Altare « in ginocchio » c'era P. Bertogalli che ascoltava e forse pregava. Io con Lapra e Giacomelli osservavamo che tutta la gente attorno era rivolta verso di lui voltando con le spalle al predicatore. Ancora una volta ci do « mandammo: che cosa vedeva la gente in quell'uomo? Io non ho risposta che solo dopo questa legittima curiosità, ma un perchi efficace ci deve essere pure stato, quel perchi bisogna chiederlo ai protagonisti o a Dio. Guarda fedele. P.

Bertogalli passava la maggior parte del suo tempo in chiesa, « sempre in ginocchio » come una statua in perpetua adorazione. Eccetto il tempo dello scarso riposo « dico scarso perchi qualche volta anche di notte faceva delle scappatine in chiesa », il tempo dei pasti, e le adiezioni tutto il resto

lo passava in preghiera o a servizio delle anime. Ricordo durante la guerra quando suonava l'allarme non fuggiva ai campi, o al rifugio « come facevamo noi » ma se era necessario mettersi al sicuro, prendeva il St. Sacramento e lo portava con se in rifugio. Un giorno Fr. Andriolo che un giorno stavano nella infermeria dove doveva celebrare la Messa, e in quel momento suonò l'allarme. Fr. Andriolo gli disse: padre andiamo in rifugio; e lui rispose: fratello se vuole lei vada, io resto per la Messa. Allora anche Fr. Andriolo venne a servirlo, ma per la verità, non senza una certa paura. Quando lo si doveva cercare non c'era che un unico luogo dove trovarlo; la chiesa.

Quando qualcuno aveva bisogno del suo ministero, bastava che entrasse in chiesa e lo si trovava sempre a disposizione di chiunque. Da lui si andavano tutti, amici e nemici, dal primo superiore, all'ultimo suddito, seguiva questo di stima per il suo ministero. Si faceva su di lui giudizi poco favorevoli; era matto, era malato, inetto, uomo senza valore, ^{quando} tentava di mettere a posto la propria coscienza facevano volentieri ricorso a lui.

In confessionale si doveva ammettere che non era quello e come lo si era giudicato prima. Ne fanno testimone anche il numero dei prestieri, sacerdoti della diocesi, religiosi e professoristi di città, che venivano a cercarlo per potersi confessare da lui, e quando ci erano stati una volta non lo lasciavano più, e si ritornavano periodicamente. La sua vita era un poco fuori dell'ordinario,

non era in tutto uguale agli altri, non che avesse dello strano, ma la si vedeva sotto questo aspetto, e per questo veniva avversato in tutto quello che faceva.

C'è un proverbio che dice: *dal che l'è il cane < questo quando si vuole indicare che non ne fa una di buona >*.

Non era stato giudicato dalla maggioranza della comunità il nostro padre. Tutto quello che faceva non andava bene, faceva troppe penitenze, stava troppo in chiesa, faceva quel che voleva, disobbediva, e chi più ne ha, più ne metta. Giudicato così, era uno che bisognava sorvegliare, tutti si facevano un dovere di richiamarlo, di correggerlo, di rimproverarlo, di accusarlo, e si crearono la convenzione che non ubbidisse a nessuno, mentre lui poveretto, si faceva in quattro per dare soddisfazione alle più strane pretese di chi si

arrogeva il diritto di parlar da maestro. Non ho memoria che abbia disobbedito ad alcuno, e si che lo avrebbe potuto fare, almeno con chi non aveva autorità ^{su} di lui. Chi era a fr. Andriolo < che gli fu intimo come compagno per tanti anni > se avesse ricordo di qualche disobbedienza a lui, o ad altri, mi disse: ma no poveretto, perché faceva subito quello che gli veniva comandato, ma tant'era per lui non c'erano giustificazioni di sorta, anche perché non faceva mai alcuna obiezione, neppure a chi gli comandava senza diritto. < Senza termini il paragone > era come una povera bestia, che a forza di prenderle da tutti non capisce più che cosa deve fare, e a chi deve obbedire. Se io prendessi ad uno, ad uno tutti coloro che ebbero su di lui una qualche autorità, e lo scongiurassi di dirmi qualche fatto, < qualunque ^{ve} ne sia stato > in cui poter testimoniare che P.

Bertogalli ha veramente disobbedito, credo che lo metterei in un grande barappo dal quale per usarne giusti pianti dovrebbero pure appello alla retta coscienza. Io vorrei ancora prendere gli stessi soggetti, e comandare loro « con autorità » le stesse cose che loro comandavano a P. Bertogalli, e sono moralmente certo che in parecchi casi dove P. Bertogalli a ubbidito, loro non avevano la virtù sufficiente per fare altrettanto. Per questo si dovrebbe concludere: facciamo l'esame di coscienza, e prima di accusare il prossimo « così a buon mercato » domandiamoci se noi saremmo disposti ad eseguire quanto comandiamo a gli altri, se altri comandassero a noi le stesse cose. Penso che molte volte ci sarebbe da arrossire. Ricordo che un giorno d'inverno nevicava; era un nevischio misto ad acqua, e dal tempo

avevano avvisato che c'era bisogno di qualche confessore, e P. Bertogalli era sempre pronto e a disposizione. Avvisarono il P. Rettore e parte di filato, senza preoccuparsi dell'ombrello, e giunse al tempo tutto bagnato. Dopo un quarto d'ora qualcuno fece notare al P. Rettore che P. Bertogalli era digiuno, ammalato e anche ingiupato di acqua. Allora si pentì di averlo mandato e lo mandò a richiama a casa. P. Bertogalli obbedì e ritornò immediatamente, era tutto bagnato. Sono certo che se il Rettore « anche per gioco » lo avesse mandato e poi richiamato più volte in un giorno P. Bertogalli avrebbe sempre obbedito senza fare ne obiettare. Da Grumone a Brescia I padri di Grumone (per mantenere gli apostolici) dovevano tutte le sere anche portarsi a Brescia per le feste mensuarie. Certo non era cosa tanto agevole dopo la settimana di scuola;

giunto la Domenica dover andare in giro per la diocesi di Brescia a guadagnare il pane per mantenere gli apostolici. Con il ministero sacerdotale facevano del bene anche alle anime, e si mantenevano in esercizio in quella che era la loro specie di lippopone; « il lavoro diretto con le anime ». Questi impegni erano gravosi specie per raggiungere certe Parrocchie, in luoghi disagiati, « ed in altre » per il grande lavoro di ministero. Quando c'era bisogno in queste spaccinate veniva impegnato anche P. Bertogalli, benché non fosse tra i preferiti per due ragioni. Primo perché era malaticcio, ed in secondo luogo perché le sue feste fruttavano scarsamente in denaro, e questa era la ragione principale di esse. A P. Bertogalli interessavano unicamente le anime, del denaro non si interessava affatto, prendeva e portava a casa quello che gli davano, e se glielo

davano. Un Sabato dopo pranzo che parti per una di queste spedizioni, si portò a Robecco per prendere il treno per Brescia, ma giunto alla stazione il treno era già partito. Che fare? Un altro al suo posto sarebbe tornato a casa, ma lui aveva avuto l'ordine di andare a Brescia e non si arrestò, si portò sulla provinciale e si avviò a piedi. Erano km. 30 da fare, e certo che facendo a piedi sarebbe arrivato chissà quando, ma lui si affidò alla Provvidenza che non manca mai. Dopo alcuni chilometri lo raggiunse un camionista che aveva tanta compassione lo raccolse e lo portò a Brescia, dove giunse appena in tempo per poter proseguire fino a destinazione. Forse aveva perduto il treno perché era dovuto partire a piedi, altrimenti avrebbe potuto proseguire per Brescia colla bicicletta. Ora io domando a coloro che dicono di

lui che non abbidente, se loro stessi trovandosi nelle medesime condizioni; avrebbero avuto il coraggio di imitarlo? La risposta ogn'uno la darà come vuole; io dico che questo suo modo di abbidente e qualche cosa di più di una semplice abbidentenza, e va tenuta nella debita considerazione se si vuole essere onestamente oggettivi.

Solo i poveri e gli umili capirono la sua bontà. Come disse sopra, pareva che le sue preferenze ^{nelle} ad esempio di Gesù fossero per i poveri, e con questi si trovava a suo agio ovunque li incontrasse, sia per la strada, come pure nel confessionale. Lo abbiamo veduto con i poveri montanari di Capriglio, con i derelitti dei cappannoni, con i poveri contadini come lo ascoltavano, lo seguivano e lo desideravano. Non l'ho mai visto a trattare con persone ricche & fuori del confessionale, la erano tutte anime ugualmente bisognose. Gli

è mancato il contatto ufficiale e diretto con il pubblico. Penso tante volte con rammarico e diso: peccato che tanto ardente pelo per le anime non abbia avuto modo di manifestarsi in un apostolato diretto con molte anime. Se avesse potuto andare tra i pagani; se avesse avuto la cura di ^{una} parrocchia o di qualche santuario, in modo da trovarsi a contatto con molte anime, credo che avrebbe lasciato una scia indelebile del suo passaggio, e la sua memoria sarebbe rimasta a lungo fra noi. Per volontà di Dio, e forse un po' per sua scelta, visse sempre nella umiltà e nascondimento. Non ambì mai la gloria passeggera di quaggiù, e pochi fu considerato quasi un buono a nulla accettò questo annientamento e ne trasse profitto per l'anima sua. Si può dire che la sua vita, la visse sempre tutta nascosta in Dio. Cercava anime e

non denaro. Questa è testimonianza di
un estremo. Il 27-4-65 mi recò dal Dr.
Pavarani per una visita; ero accompagnato
da P. Boscano. Durante la visita il Dr.
scorse cadde sulla cura che si dovrebbe
avere sempre per gli ammalati, e non
so come, venne alla ribalta P. Bertogalli,
morto già dal 25-1-52. Il dottore,
riferendosi a P. Bertogalli gli sfuggì
una terribile asserzione e disse: lo
avete lasciato morire, era uno non
portavo a casa denaro. Lei ed altri
perché ne portate siete bene curati.
Anche del superiore disse cose che non
gli fanno onore, e che io di proposito
non riportò, anche perché dopo quello
sfogo risentito concludere cristianamen-
te dicendo: forse era volere di Dio che
le cose andassero a quel modo. Quel
padre presente al quale erano rivolte
quelle asserzioni rimase inter-
detto non sapendo ne cosa dire, ne

come difendersi, e cominciò a parlare
solo quando sentì l'argomento. Io rima-
ni allibito ed in silenzio e pensavo tra
me: senti, ma le cose nostre meglio de
noi. È vero che frequentava la casa
come medico ed anche come penitente
di P. Bertogalli e perciò tante cose non
le potevano sfuggire, ma quelle edifi-
canti che quelle poco edificanti, ed
essendo forestiero poteva giudicare
disinteressatamente. Solo a noi
rimangono nascoste le nostre virtù
e i nostri difetti, tanto da giudicarli
ciecamente con un solo occhio?
Se avessimo l'umiltà di guardare le
cose con tutti e due gli occhi, asser-
vando con uguale interesse le due
parti della medaglia, saremmo più
oggettivi, ed i nostri errori meno
frequentissimi. Le sue devopioni. Le
devopioni del padre erano non molte,
ma molto sode. La principale

era verso il S. Sacramento. Questo era il centro della sua vita e delle sue premure. Lo abbiamo osservato come «specie negli ultimi anni» era maggiore il tempo che passava nella chiesa che tutto il resto. Nel celebrare era normale, meno che nell'assumere il preproposito sanguis, era tanto avido che succhiava il calice più volte e si picchiava i denti come se lo volesse mangiare. Come si stesse in chiesa lo abbiamo già visto, era sempre in ginocchio, senza appoggiarsi al banco, le mani congiunte e con le dita incrociate, con la corona del rosario tra di esse anche se recitava il breviario, che penso lo ripetesse non poche volte, il capo molto curvo e lo sguardo sempre fisso al tabernacolo, e la sua bocca in perpetua preghiera. Era molto devoto anche del S. Cuore, del quale ne parlava

spesso con chiunque. Del resto S. Cuore e Gesù in Sacramento non sono una stessa cosa? Un'altra devozione di primissima importanza era quella alla Vergine S., specialmente all'Immacolata di Lourdes. La sua devozione era veramente figliale e sincera, non era fatta di esteriorità, e sì, anche un po' di questa ma era principalmente interiore, fatta di amore e di venerazione. Non mi risulta che frequentasse molti santuari, tant'è vero che a Lourdes ci era stato a chiedere la grazia della guarigione, ed a Pontanella certamente da giovane c'è stato qualche volta. Diceva che bastava entrare in qualsiasi chiesa per trovare una Madonna da venerare e fare le proprie devozioni. (Or se continuassimo a spogliare le chiese bisognerebbe cercarla molto lontano). Era assai devoto della Madonna della Grotta, dove ne mise di maggio e se era

libero> vi celebrava tutti i giorni,
e vi celebrava pure tutte le feste
della Madonna, anche in quelle dei
giorni freddi invernali, 8 & 9 dicembre,
11 febbraio. Non passava mai
davanti alla Grotta o a qualche ima-
gine sacra senza fare una preghiera,
più o meno lunga, senza porgerle
un saluto, o fare un inchino. Della
corona di rosario ne faceva uso quasi con-
tinuo, d'averla sempre fra le mani.
So che ne portava permanentemente
una attorno al collo, per una sua devo-
zione particolare. Queste erano le sue
particolari devozioni, quelle che più
spiccavano, ma non vuol dire con
questo che dimenticasse i santi,
anzi, li rammentava spesso special-
mente il santo del giorno. Tutto
ciò era più che logico per lui; non
viveva continuamente nella sua
unione con Dio anche nella costante

compagnia dei santi? In recreazione
cercava di parteciparvi il più possibile
perché gli piaceva la vita comune.
In tutte le azioni comuni era sem-
pre presente. Gli piaceva la conver-
sazione allegra, sana, edificante.
Non si prestava mai a discorsi pro-
voli, a burlelette e tanto meno a
morosismi o peggio. Se i discor-
si erano edificanti vi si infiam-
mava tanto che nell'entusiasmo
alterava il suo normale parlare, come
un bambino; quando per la grande
gioia non sa contenersi. Negli ul-
timi anni non parlava che di cose
sante. Se il discorso si manteneva
in quelle, tutto proseguiva con en-
tusiasmo, ma se il discorso era
profano non connetteva più, sen-
tiva dispiacere senza mostrarlo,
e appena poteva < senza essere
scortese > si assentava.

I suoi voti. Non mi sembra possibile trovare materia degna di branno. Povertà; era nato povero da una famiglia di contadini, e ne conservava l'impronta di quelle sue origini. Era senza pretese, sempre contento anche del poco, dello scarso, del povero, del meno bello; tutto come i poveri. Ma i suoi studi, ne la dignità sacerdotale hanno potuto alterare il suo sentire di uomo povero, come spesso avviene in chi acquista un po' di sapere più del suo prossimo, e crea subito una distanza tra se e gli altri. Con la sua umiltà, e per la sua coerente umiltà, ha saputo rimanere contento in quello stato in cui la Provvidenza lo ha collocato. A mio avviso la sua povertà religiosa ha raggiunto punti più alti di quelli avuti dalle sue modeste origini. Bastava vederlo

nel suo vestire, nella cura della sua persona, nel suo mangiare, nel suo distacco totale da ogni conforto delle cose materiali. Non parliamo del denaro, del quale non aveva la impressione che tenendolo in mano gli scottasse, come fossero delle braci. Penso di essere nel vero dicendo che non portava con se mai alcun denaro, almeno che non fosse in viaggio e perciò obbligato ad avere il necessario, se fosse stato economo sarebbe andato in fallimento per il troppo distacco. Bastità. Questa creatura ha un campo così delirato e così riservato, che anche volendolo esplorare si saprebbe poco o nulla della sua realtà. Questa realtà la conosce solo Dio, la vede e la giudica secondo il suo giusto valore; noi non ne abbiamo ne il diritto ne la capacità. In questo campo, mi è sembrato che P. Bertogalli fosse assai delirato, e forse scrupoloso oltre il necessario. So che nella sua ultima malattia

si preoccupava, e raccomandava la modestia a medici ed infermieri che lo dovevano curare. L'ha quando andava al lavandino, come quando per necessità si faceva un po' di bucato non l'ho mai visto scoperto altre che caviglie, il polso o il collo. So: per essermi stato ripreso che esagerava con se stesso anche altri riguardi « non necessari » per paura di mancare in questa bella virtù.

Ubbidienza. Questo è un campo più aperto al pubblico giudizio e anche più facile ad interpretazioni di visuali personali. Neppure questo nostro giudizio combacia con quello di Dio. A mai spesso quello che gli uomini giudicano cattivo, Dio lo trova buono, ed altre volte quello che gli uomini giudicano buono, Dio lo trova cattivo. Sono convinto che nella sua vita religiosa

non abbia mai commesso un solo male di sobbiegnza. Come mai allora non si appioppava con a buon mercato l'appellativo di disobbediente? L'ho visto anch'io qualche volta a non ubbidire a chi li comandava cose che non era tenuto a fare, ne per se stesso, ne per la mancanza della minima autorità da parte di chi si arrogava diritti che non aveva. Queste non erano punibili di nessuna colpa, ne davanti a Dio, ne davanti agli uomini. Non era tenuto a prestarsi al gioco di chi vuol far ballare l'orso per divertire il pubblico. Queste ubbidienze esulano da quelle volute da Dio. Io vorrei prendere ad uno, ad uno tutti coloro che lo dichiarano disobbediente; « siano essi superiori, sudditi ad uguali » a dire un caso dove P. Bertogalli abbia veramente

disobbedito. Vorrei chiedere loro se sono disposti a corroborare le loro asserzioni anche con giuramento, e penso che nessuno oserebbe farlo.

E allora che peso dare a tante dicerie? Io darei il peso di quelli che sentendosi incapaci di emulare tanta virtù, cercano di livellare i dislivelli di cui si vergognano, abbassando la virtù altrui perché non scompaia del tutto la propria. D'altra parte vorrei dire loro; vi sentireste di eseguire in silenzio certa ubbidienza, con gravi, a lui imposte, e che esegui senza fiatare? Io sento molta difficoltà a credere che lo fareste.

Per mettere le cose nella normalità, come si vuol dire, si commettono poi delle enormità, in pensieri, ed in azioni.

Quando si legge la vita di S. Giovanni della Croce, si resta sbalorditi e perplessi, su tante vicende di quella

austera e martorata vita. Per voler essere più virtuoso, più mortificante; per seguire con più fedeltà le ispirazioni di Dio si attirò addosso l'invidia unita a ira e vendetta da parte dei suoi superiori e confratelli. Abbiamo visto come lo caluniarono e lo perseguitarono con disprezzi e maltrattamenti. Fu percosso e malmenato, cacciato in prigione ed in risultato, minacciato di morte per fame e per battiture. Si può immaginare qualcosa di più grossolano, di più umiliante e sottomanevole per far deflettere un'anima virtuosa dal suo proposito di santità?

Eppure queste enormità si sono commesse con la retta intenzione di compiere un'opera buona, un'opera di redenzione per quel devoto che era S. Giovanni della Croce. Dio permette questo per far risplendere meglio la diversità e la grandezza dei suoi santi.

P. Bertogalli ha vissuto in un'epoca
differente a quella di S. Giovanni, ma
non certo che se fosse vissuto in tempi
nei quali i monasteri facevano uso
della verga e della prigione, avrebbe do-
vuto assaggiarla più di una volta.

Abbiamo visto come ha vissuto la sua
vita tutta impregnata di penitenze,
di umiliapioni, di incomprendimenti e
di rimproveri da parte di tutti.

Si legge nell'imitazione di Cristo al
capo 17, alla fine del 2° versetto: è ne-
cessario che per amor di Gesù Cristo
tu divenga stolto agli occhi degli uo-
mini; se vuoi menare vita religiosa.

La via dei patimenti per amor di
Dio è la via certa che conduce alla
gloria. Questa via pare sia stata
la via reggia percorsa con costante
retta interruzione dal nostro P. Bertogalli.
Io non saprei ne pensando, ne giun-
dicarlo diversamente, perché con

l'ho visto sempre in tutti i miei contatti,
Mauro per ubbidienza, colui che viene
chiamato un disubbidiente. Sembra
cosa strana eppure lo è; io ne fui testis
morio. Quando P. De Martino fu fatto
Prefetto Apostolico di Padang diventò
diretto superiore di quella missione.

Un giorno usciti di cappella dopo la mes-
sa del dopo pranzo, un gruppetto si fermò
a chiacchierare col rettore < ora Mons. De
Martino >. L'ho gli faceva complimenti,
e chi chiedeva informazioni od altro
sulla sua nuova missione. P. Bertogalli
era nel gruppetto e tutto compunto
aprendo una domanda che esprimeva
il suo più grande desiderio e disse:
Monsignore mi porti con se in mis-
sione. De Martino < con quel superno
suo personale che ininteressa rispetto
anche quando voleva fare il bonario >
rispose: Ma se i malati ed i mis-
sione i malati non servono.

devi chiedere al Signore la grazia di guardare per andare in missione, altrimenti chiedi che ti faccia morire, così come se non servi a niente. Io non posso sapere che preghiere, e quali grazie P. Bertogalli abbia chiesto al Signore; quello che so e posso testimoniare è, che dopo brevissimo tempo se ne morì il 25 Gennaio 1952. **Senza alcuna causa apparente.** Io che fui testimone ho sempre avuto la ferma persuasione che abbia fatto la preghiera indicata dal superiore alla quale il Signore rispose prontamente con il Suo esaudimento, e tutto questo mi conferma nella persuasione che sia veramente morto per ubbidienza, « lui chiamato uomo disubbidiente ».

Testimonianze. Testimonianza di P. Giovanni Gappa Superiore Generale. Per me non c'era bisogno di questa, perché ho sempre visto e pensato

che in P. Bertogalli ci fosse qualcosa di non comune. Questo qualcosa me lo, ne altri sanno dire che cosa fosse. Era una cosa esistente in lui, scritta a caratteri suoi ma indecifrabili a noi tutti che lo circondavamo. Scriveva pagine di vita che noi non sapevamo leggere. Sempre, ma in particolare verso gli ultimi tempi, il superiore, si era preoccupato della salute, e di quel qualche cosa di non comune che vedeva in P. Bertogalli. Con il mezzo dell'ubbidienza, dei richiami, delle pubbliche riprensioni, con quanto gli veniva dalla sua autorità cercò di portarlo alla normalità, a quella vita che lo uguagliasse a tutti gli altri. P. Bertogalli accettava tutto in silenzio, le private e le pubbliche riprensioni, richiami e sgridate, delle quali chiedeva umilmente perdono proponendo e sforzandosi di eseguire ogni più mi-

avuto comando, ma poi il risultato era sempre il medesimo, non veniva a capo di nulla. Prova e riprova in diverse maniere e modi, non si veniva a capo di nulla, non perché non volesse emendarlo, ma perché la sua vita normale per lui era quella che stava conducendo. Un giorno in refettorio dopo benedetta la mensa, prima di sedersi il P. Superiore Generale disse presso a poco le seguenti parole: A profitto della assenza di P. Bertogalli per dirvi quanto segue: Voi tutti avete visto quanto e in quante maniere l'ho messo alla prova.

L'ho seguito, l'ho studiato, l'ho provato in tante maniere e non ho combinate né capito nulla, e sono dovuto venire alla conclusione che in quell'uomo c'è un qualche cosa che a noi sfugge, un qualche cosa che non sappiamo che cosa sia,

un qualche cosa che va rispettato e perciò sono venuto nella determinazione che a noi conviene lasciarlo fare, e da quel giorno lì la sevarono un po' più di pace. Si era capito di lui quanto Pilato aveva capito di Gesù, nulla. Per me questa testimonianza, che dice nulla, mi dice anche tutto perché svela un mistero, il mistero della sua vita, che resta mistero solo per coloro che lo guardano unicamente con occhi materiali. D. Bernini, «santo sacerdote suo compaesano, quasi dello stesso stampo» ne aveva grandissima stima della virtù e santità di P. Bertogalli.

Così il Dr. Scaccaglia «suo medico e suo penitente» parla di lui come di un santo.

Abbiamo visto anche il Dr. Pavarani in quale stima lo teneva.

Così si potrebbero raccogliere

tant'altre testimonianze, tante
persone di gente umile, perché solo
la povera gente aveva l'intuito
sufficiente per capirlo. I sapienti
ed i superbi non capirono mai
nulla e lo disprezzarono.

Qualche grappa.

Dopo la morte qualche povera donnetta
a riferito di aver ricevuto qualche
grappa, ma anche in questa cosa
costanza si imitò fedelmente gli
Apostoli chiari ne Kenacolo. Quando
le povere donne andarono a riferire
loro che avevano visto Gesù morto,
non ci credettero e di vero: alcune
donna di vero di averlo visto, ma sono
voci di donne, e così anche i nostri
imitarono per coerenza gli Apostoli.
Fr. Andriolo mi riferì che lui
qualche grappa l'ha ricevuta.
Del resto non è necessario, e neppure
è obbligato a farci delle grappe

a noi che poco ci crediamo.

Se è santo, resta santo anche senza
farci delle grappe. Che sia in Paradiso
non ne dubito, se ne dubita dove?
prima dubitare seriamente della mia
salvezza, perché io vicino a lui mi
sento un pigmeo, un nulla. Amen

fine

18 Maggio 1968

Fr. Luigi Zonta S.X.

In religione - il superiore ha sempre
ragione - ma al di fuori come la sarà?
Chi lo sa? Si vedrà.

Questo quaderno

L'ho letto tutto a Fr. Andriolo che è
dando il suo parere. Attesta che quanto
è detto è giusto, e vero.

Valevo che aggiungessi qualcosa di suo
e le diedi il quaderno. Lo tenne per
mesi e me lo restituì senza aggiun-
gere nulla. Peccato.

Caro P. Bertogalli ti ringrazio di avermi aiutato a scrivere quello che mi è sembrato un po' di verità. Se ho detto male abbi la bontà di perdonarmi, e se ho detto bene e per giustizia mi dovresti ricompensare.

Penso che ti troverai al cospetto di Dio tra i beati, dove più nulla ti manca, e ti trovi nell'abbondanza. Se mi puoi ricompensare, mi permetto di farti una proposta che possa soddisfarmi. Se il Signore ti vuole esaudire chiedi per me la perseveranza finale, e la vita eterna, per quando sarò la mia ora. Per intanto ottienimi la grazia di una buona salute, e di una lunga vita da spendere per le missioni, e nelle missioni. Se l'ho chiesto in vano altre volte. Non volermi nuovamente deludere ed ascoltarmi, come segno che ti trovi nel bel Paradiso dove vogliamo

sperare di rivederci. Pensando che non farai il sordo, e mi esaudirai, sono da ora ti ringrazio con tutta l'anima, e aspetto per darti il mio grazie.

Tuo confratello - Fr. Zonta S. X.

Affido queste pagine, e questi desideri all'archivio e le affido per le mani della Madonna Celeste - Maria SS. sotto il titolo di Ass. Watrice, aiuto dei cristiani che confidano lei.

Maggio 1968

Credo così di aver compiuto un mio dovere, e spero che altri aggiungeranno le loro testimonianze.

Fr. Andriolo dice di aver trovato P. Bertogalli con le calze bagnate a scopo di penitenza, certo sarà stato nella stagione fredda.

Il 30 Novembre 1966 mi sono incontrato con P. Bramanti nell'infermeria per chi operato da tonsille. Nel nostro conversare il discorso andò anche alla memoria di P. Bertogallo. P. Bramanti testimoniava di aver veduto detto padre privato dal superiore per prova di ubbidienza della celebrazione della messa, e perciò faceva la semplice comunione con la comunità. « Ora me lo rammento bene anch'io ». Noi siamo convinti che a mortificare il suo pelo e la sua preta, non ci poteva essere per lui una penitenza più grave ed umiliante. È vero che le era mitigata dal fatto di poter fare la semplice comunione, ma se la scelta della penitenza fosse stata in suo potere (senza alcun dubbio) avrebbe preferito a quella qualunqu岸 di quano, flagellazione ad altro ancora.

Ho fatto leggere queste pagine a Fr. Bocco e mi ha riferito che ci ha meditato sopra più volte.

Le ho fatte leggere a P. Picci che le ha molto gradite e mi disse: ricordo il padre tale come un quano lo insultava villanamente.

Spero che altri continueranno questo solco di testimonianze a onore della verità e a gloria di Dio.

Bertogalli

Episodio da inserire nel quaderno dei ricordi di P. Bertogalli, già passato all'archivio.

Erba 4 Ott. 1970.

Alla fine degli esercizi P. Paolucci mi raccontò il seguente episodio: un giorno tornato da un mio lungo pellegrinaggio ⁱⁿ sentii il bisogno ed il dovere di andarmi a confessare.

Ero più di un mese che non mi confessavo e sentivo vergogna. Andai da P. Bertogalli, ma giunto alla porta mi venne meno il coraggio e rimandai.

Alla sera durante le preghiere mi venne in camera P. Bertogalli e mi chiese di confessarlo, quando ebbi finito mi disse: ora si metta in ginocchio perché lo confessi.

Io rimasi interdetto e mi confessai. ~~Qui~~ Qui viene spontaneo il chiedersi: chi gli aveva fatto sapere che P. Paolucci aveva bisogno di confessarsi?

Ogn'uno può interpretare il fatto come vuole, però resta sempre inspiegabile con la ragione umana.

Fr. Zonta

